



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME TERZO

SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE

**Pratiche, spazi e dinamiche
delle mobilità umane**

a cura di

Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME TERZO

SOGGETTI, GRUPPI, PERSONE

**Pratiche, spazi e dinamiche
delle mobilità umane**

a cura di

Lorena Rocca Benedetta Castiglioni Laura Lo Presti

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in G/Science e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 594 3

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13

NODO 3

SGP. Soggetti, gruppi, persone: pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane

Lorena Rocca, Silvia Aru, Benedetta Castiglioni, Laura Lo Presti, Mauro Spotorno, Giacomo Zanolin, <i>Introduzione</i>	19
--	----

Internodo AIIG. Cittadinanza Globale: educazione in movimento

Lorenzo Bagnoli, <i>Da immigrati a cittadini globali. Un progetto geografico del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Desio (MB)</i>	25
Sara Bin, Giulia Andrian, Luisa Fazzini, <i>In20Anno i paesaggi di domani. Esperienze partecipative di cittadinanza attiva</i>	32
Carlo Guaita, Riccardo Russo, <i>Tracce di riflessione per l'integrazione didattica tra testo e immagini nella prospettiva della cittadinanza globale</i>	35
Chiara Gallanti, <i>Per una ricostruzione storica dell'educazione geografica alla sostenibilità: il database degli articoli di «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole»</i>	42
Enrico Squarcina, <i>Un mare di carta. Il mare nelle sezioni di geografia dei libri di testo per la scuola primaria</i>	48
Sabrina Malizia, Antonio Danese, Grazia Arena, <i>Dallo yoga alle parole gentili, i movimenti dell'educazione geografica; due casi studio in una scuola primaria</i>	54
Marco Lupatini, <i>Spazio, pensiero spaziale critico e cittadinanza</i>	57
Isabel De Maurissien, Maria Chiara Pettenati, Matteo Puttilli, <i>Esercizi di futuro. Strategie visuali per allenare a immaginare la scuola di domani</i>	60

SGP 1. Pratiche di mobilità sostenibile. Itinerari per la rifunzionalizzazione di spazi in dis-uso e territori «lenti»

Pierluigi De Felice, Luigi Mundula, Luisa Spagnoli, <i>Introduzione</i>	67
---	----

Barbara Delle Donne, <i>La «Transiberiana d'Italia» e altre tratte storiche: vettori lenti per una rete green</i>	73
Lucia Grazia Varasano, <i>La ciclabile da Potenza a Pignola: nuove prospettive per la riqualificazione dell'ex ferrovia calabro-lucana</i>	79
Anna Bonavoglia, <i>La (ri)scoperta del Cilento attraverso i sentieri</i>	87
Sara Carallo, <i>Il Cammino della Regina Camilla. Un progetto di sviluppo locale partecipato</i>	92
Germana Citarella, <i>Napoli a piedi: a passeggio tra scale, rampe e gradonate</i>	102
Simone Gamba, <i>Along the new cycle paths in Italy: cycle tourism for local regeneration</i>	108
Antonietta Ivona, Rosario De Iulio, <i>Processi di rigenerazione e patrimoni dismessi. Il caso delle case cantoniere</i>	114
Mariateresa Gattullo, <i>La riterritorializzazione degli spazi rurali nell' «opificio» Puglia tra riflessioni teoriche e analisi empiriche</i>	121

SGP 2. Spazi, attori e politiche «in movimento» tra «marginalità» e «centralità»

Paolo Molinari, Carlo Salone, <i>Introduzione</i>	131
Alessandro Carucci, <i>Neo-montanarismo in Val Maira (CN): la montagna per un ripensamento degli stili di vita</i>	137
Alessia De Nardi, <i>Paesaggio e degrado: riflessioni sul ruolo della mobilità e dei flussi</i>	143
Francesca Sabatini, Enrico Mariani, <i>La stagione delle aree interne: geografie e discorsi</i>	149
Venere Stefania Sanna, Aniko Bernat, Vera Lucia Diogo, Agnieszka Lukaszewicz, Joao Felipe Teixeira, Eglè Vaiciukynaitė, <i>Mobilità sostenibile e città dei 15 minuti. Sharing di bike e monopattini elettrici: il futuro della micro-mobilità urbana post-pandemica o soluzioni dell'ultimo miglio?</i>	155
Emilia Sarno, <i>Giovani in fuga dal Mezzogiorno. Una sfida sociale e politica</i>	163
Elia Silvestro, <i>A Density-driven Contagion? Inquiring Into The Spatial Features of Covid-19 Spread throughout Extended Urbanisation in Northern Italy</i>	169
Giulia Vincenti, <i>Nuove centralità e nuove prospettive territoriali</i>	177

SGP 3. Spazi in movimento. Geopolitiche dello sviluppo locale

Vittorio Amato, Girolamo Cusimano, <i>Introduzione</i>	185
Maurizio Giannone, Dolores Ordoñez, <i>Città, reti e trasformazioni urbane nelle politiche dell'Unione europea</i>	187
Stefania Montebelli, <i>Azioni comunitarie per uno sviluppo urbano sostenibile. Il ruolo della mobilità urbana sostenibile e la sharing mobility in Italia</i>	194
Maria Antonietta Clerici, <i>Le traiettorie demografiche delle città medie: verso uno sviluppo coeso e sostenibile? Il caso della Bassa Lombardia, 2010-2020</i>	197
Vittorio Amato, Lucia Simonetti, Stefano De Falco, <i>La rilevanza della transcalarità nell'analisi dei processi di innovazione in seno all'Unione Europea.</i>	204
Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina, <i>Sviluppo rurale in Italia, una ricognizione sulle prospettive della prossima pianificazione</i>	212
Sandro Privitera, <i>Politica Agricola Comune e conservazione dei paesaggi agrari in Europa</i>	219

Gaetano Sabato, <i>Retoriche della sostenibilità e dell'inclusione nei progetti LEADER: una prospettiva geografica</i>	225
Teresa Graziano, <i>Divari territoriali e digitalizzazione: politiche e pratiche dall'Europa all'Italia</i>	230
Giulia Fiorentino, Francesca Motti, <i>Lagging regions nelle Politiche Europee di Coesione: un problema di programmazione?</i>	236
Stefania Palmentieri, Clara Di Fazio, <i>Nuovi scenari di sviluppo turistico per il Mezzogiorno e la Campania nel post-Covid 19</i>	243
Ornella Albolino, <i>Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata</i>	249
Maria Sorbello, <i>Carinzia. Due modelli opposti di strutturazione economica locale.</i>	257
Maria Laura Pappalardo, Michela Reginato, <i>Il cammino da Abu Dhabi ad Al Ain: un emirato in movimento circolare</i>	264

SGP 4. La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti

Salvatore Amaduzzi e altri, <i>La montagna che «muove»: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti</i>	273
Monica Meini, <i>Appennino in movimento, alla ricerca di un immaginario utile</i>	274
Viviana Ferrario, <i>Agricoltura, allevamento e rapporti «metromontani» nelle Alpi orientali</i>	280
Federica Burini, <i>Terre Alte in movimento. Dinamiche di turismo responsabile nelle Terre Alte Bergamasche tra saperi, reti e cambiamenti</i>	290
Bernardo Cardinale, <i>Imprenditorialità innovativa e sviluppo sostenibile nelle aree montane</i>	297
Francesca Sabatini, <i>Geografie Sicane. Configurazioni e traiettorie turistiche di un'area interna</i>	303
Fabio Pollice, Antonella Rinella, Federica Epifani, Patrizia Miggiano, Sara Nocco, <i>Quando la «pietra scartata» si fa «social». I racconti online orientativi e attrattivi dei comuni dei Monti Danni</i>	310
Elisa Piva, <i>Turismo e progettualità per la rivitalizzazione delle aree montane</i>	319
Gian Pietro Zaccomer, Luca Dalmazio, <i>Fortificazioni militari e montagna friulana. Nuovi orizzonti per il recupero storico e la valorizzazione mediante una proposta di turismo fotografico in mobilità lenta</i>	327
Giuseppe Di Felice, <i>Il paesaggio culturale delle vie della transumanza. Nuove opportunità di conservazione e riuso a fini turistici</i>	334
Mauro Pascolini, <i>Di nuovo in montagna! Opportunità di sviluppo o nuova colonizzazione?</i>	337
Monica Morazzoni, Valeria Pecorelli, <i>Co-costruire la montagna fragile: lo studio di caso FUTUReALPS in Valtellina</i>	344
Nadia Carestiato, Andrea Conte, Lucia Piani, <i>Una montagna in relazione: risorse e spazi della montagna che si muove</i>	350
Nadia Matarazzo, <i>La classe creativa non vive solo in città: agricoltura multifunzionale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità «lenta» dell'Appennino campano</i>	357
Rebekka Dossche, <i>Is Shrinking really a Bad Thing? A Socio-Demographic Photograph of Inner Areas</i>	364
Sabrina Meneghello, <i>Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino</i>	374
Silvia Scorrano, Luciano Di Martino, Donatella Vitale, Nunzio Mezzanotte, <i>Il Progetto Floranet Life nelle Aree protette abruzzesi: una valutazione dell'impatto sul movimento turistico</i>	382

SGP 5. Isole e arcipelaghi europei tra mobilità e temporaneità dell'abitare

Stefano Malatesta, Arturo Gallia, <i>Introduzione</i>	393
Dionisia Russo Krauss, <i>Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri</i>	397
Giovanna Di Matteo, <i>Isole e migrazioni: Abitare temporaneo o detenzione forzata? Il caso dell'isola di Lesbo, Grecia</i>	402

Le sessioni 6 e 7 del nodo SGP hanno deciso di non pubblicare i relativi contributi e pertanto non figurano nell'indice.

SGP 8. Geografia e mobilitazione: esplorazioni sui movimenti collettivi fra spazio fisico e spazio mediatico

Isabelle Dumont, <i>Introduzione</i>	413
Margherita Ciervo, <i>I movimenti a difesa dell'ambiente e i processi di legittimazione/delegittimazione attraverso la lettura dello spazio fisico, virtuale e mediatico. I casi di Friday for Future-Italia e NO-TAP Salento</i>	415
Valentina Capocéfalo, Giuseppe Gambazza, <i>Le dimensioni geografiche del conflitto urbano. Movimenti sociali e istituzioni alla prova del verde pubblico. Il caso dell'ex Parco Bassini</i>	423
Giacomo Spanu, Fabio Bertoni, «No volveremos a la normalidad». <i>Appunti interpretativi su pratiche e forme dell'autorganizzazione in pandemia</i>	431
Andrea Simone, Raffaella Coletti, <i>L'azione collettiva a Roma nell'era (post)pandemica: identità e spazialità in transizione</i>	438
Camilla Giantomasso, <i>Pratiche di commoning al Quarticciolo: dalle occupazioni abitative alla gestione partecipata del quartiere</i>	441
Giuseppe Muti, <i>La dimensione spaziale del movimento antimafia civile in Italia</i>	448

La classe creativa non vive solo in città: agricoltura multifunzionale e innovazione delle filiere alimentari nei territori a mobilità «lenta» dell'Appennino campano

Nadia Matarazzo¹

1. L'«osso», la terra e le idee: considerazioni introduttive

Le comunità rurali si mostrano generalmente più resistenti di quelle urbane alle forme di innovazione; tuttavia non mancano in questi territori le occasioni di cambiamento, che hanno effetti più duraturi quanto più inclusivamente si pongono verso i saperi e le tradizioni locali. Quelli montani, in particolare, sono territori che talvolta sembrano esprimersi meglio quando le nuove competenze, messe a disposizione soprattutto dai più giovani, sono in grado di riconoscere e valorizzare tutti quegli elementi storici, sociali e culturali che definiscono in vari modi l'identità territoriale.

Se orientata in questa direzione, l'innovazione può assumere una funzione di rilancio capace di favorire processi di ammodernamento anche delle attività produttive tradizionali, come ad esempio quelle agricole, avviando percorsi di sviluppo nei quali le tecnologie, soprattutto quelle digitali, potenzialmente rappresentino la strategia per superare, ma anche aggirare, alcune carenze infrastrutturali tipiche delle aree interne.

Ricordando che l'innovazione e lo sviluppo sono percorsi non sempre coincidenti e chiarendo che il valore incrementativo della qualità, unito alla riduzione dei costi di produzione indotti dai meccanismi innovativi, può effettivamente favorire lo sviluppo locale (La Foresta, 2021). Vale la pena sottolineare che i processi di valorizzazione delle filiere agroalimentari dei territori «lenti», tuttavia, non sempre né necessariamente vanno finalizzati alla promozione del turismo, in considerazione del fatto che non tutte le comunità delle aree interne e montane hanno una reale vocazione turistica. Soprattutto in quelle del Mezzogiorno italiano, infatti, dove pure non mancano i prodotti tipici e di qualità, molto spesso, al contrario, scarseggiano il *know how*, i servizi, le infrastrutture e le condizioni di base che consentano realmente lo sviluppo turistico, il quale non di rado viene perseguito come mera emulazione di altre realtà di successo.

Ed è qui che diventa lungimirante, sebbene spesso arduo, assumere una visuale in grado di valorizzare ciò che già c'è anziché immaginare ciò che potrebbe esserci. Per certi versi paradossale, ma non meno benefico, potrebbe sembrare, in questo senso, anche l'effetto acceleratore che la pandemia ha finora avuto sulla digitalizzazione dell'agricoltura in molti di questi territori, favorito anche dalla restanza di alcuni e dal rientro parziale di altri, coloro, cioè, che, emigrati per studio o per lavoro, hanno optato per una rilocalizzazione verso la terra di origine in seguito all'esplosione della pandemia negli spazi urbani di residenza e alla conseguente spinta generata dalla possibilità del lavoro agile. Soltanto nel futuro prossimo si potrà valutare se costoro potranno essere considerati come un innesto effettivo di capitale umano, ovvero reali *drivers* di innovazione nelle regioni di ritorno, in quanto portatori di conoscenza e di abilità professionali al servizio dei quadri economici territoriali. In questa sede ci limiteremo ad osservare solo i primi *feedback* dei processi di digitalizzazione della produzione e della distribuzione dei beni agricoli in corso nel tratto appenninico irpino, per predisporre una successiva analisi strutturata sulla portata economica in termini spaziali, imprenditoriali e finanziari di questo genere di attività.

¹ Università di Napoli «Federico II».

Prima di esplorare il fenomeno alla scala locale, sembra opportuno collocare brevemente il discorso all'interno del più ampio dibattito sul tema dello sviluppo delle aree interne che, articolatosi notoriamente in stagioni lunghe e fasi alterne, ha acquisito una nuova fisionomia e attirato rinnovato interesse in seguito alla redazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne – SNAI – del Paese (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014). Questo documento aveva l'ambizione di superare la considerazione delle carenze urbane quale causa principale del ritardo economico e sociale del cosiddetto «osso» e favorire in qualche modo un approccio più attento ai «microclimi», alle specificità, ai percorsi di costruzione delle identità locali e alle tante risorse dimenticate (Coppola, 1998, p. 3).

Ora, senza addentrarci nel merito né nella valutazione dell'efficacia della Strategia, che certamente su più fronti ha generato perplessità, quello che le va riconosciuto è il tentativo di rifondare la geografia dell'«osso», provando a dare letture nuove dei problemi e dei processi legati a quei fenomeni interpretati molto spesso come se fossero in qualche misura connaturati alle aree interne o comunque destinati a segnare il destino: l'emigrazione e l'abbandono, l'invecchiamento e la debolezza, l'impoverimento e la marginalità.

Il dibattito su questi territori ci consegna la necessità di adottare approcci multiscalari, perché spesso i *trend* economici e sociali registrati alla scala macro-regionale vengono smentiti nella dimensione locale, disvelando dinamiche territoriali di cui vanno scandagliate le scale perché si possano studiare, così, le aree interne non più in ragione delle assenze quanto piuttosto in ragione delle presenze e delle loro azioni trasformatrici (Russo Krauss, Matarazzo, 2019).

L'osservazione e la definizione degli spazi di montagna, in particolare, si sono spesso appiattite sui paesaggi dell'abbandono, da un lato, e quelli del riscatto, dall'altro, tracciando una geografia dei problemi alla quale si è vista contrapporre una geografia delle risorse (Fuschi, 2019²). Nella polarizzazione di questo dualismo, il cui seguito più comune è stato l'elaborazione di traiettorie per la valorizzazione territoriale a finalità di sviluppo turistico, si sono via via perse le tracce di quelle identità resilienti legate all'elemento che più di tutti, in questi territori, genera valore: la terra.

È l'agricoltura, infatti, praticata come nuova idea di progetto culturale, l'attività in grado di innescare un ciclo di riterritorializzazione attraverso il ripristino della relazione tra uomo e natura, quella che la modernizzazione e il fordismo hanno spezzato, schiacciando lo spazio nella sua dimensione economico-produttiva (Spagnoli, Mundula, 2017). Il valore aggiunto, poi, dei metodi innovativi, conferisce all'agricoltura un ruolo multifunzionale per la comunità, perché genera benefici sia economici che ambientali, quindi sociali e culturali: può vivacizzare l'economia locale contribuendo alla valorizzazione del paesaggio e alla tutela della biodiversità, fornendo un servizio alla comunità e rigenerando le dinamiche di trasferimento di saperi e tradizioni da una generazione all'altra, favorendo, in ultima analisi, la circolazione del capitale umano in territori nei cui perimetri l'innovazione altrimenti non troverebbe *habitat* adeguati.

Non è raro, viceversa, che lo sviluppo turistico, nelle aree interne e non solo, rappresenti una forma di deterritorializzazione, soprattutto quando orientato a soddisfare le istanze e le aspettative del mercato anziché le esigenze di sviluppo della comunità locale, come dimostrano i molteplici esempi di realtà fragili della dorsale appenninica che nel tempo si sono attrezzate per proporre esperienze di turismo montano ricalcando modelli e immagini del tutto estranei alla tradizione locale, col risultato di generare vistose alterazioni degli equilibri architettonici e paesaggistici, senza considerare il respiro corto di un investimento monocolturale nell'economia turistica (Prosperi, Bozzato, Pollice, 2017).

2. Agricoltura multifunzionale e innovazione delle filiere agricole nell'Appennino campano: le eccellenze agroalimentari dell'Alta Irpinia

Estesa nella zona centro-orientale della Campania, la provincia di Avellino si presenta come un territorio interno e prevalentemente montuoso, inciso da valli e percorso da numerosi fiumi e torrenti che vi hanno origine. L'Irpinia è una «terra alta», posta tra due pianure, campana e pugliese, ad oriente della catena appenninica e

² Questo dualismo si è espresso anche nel confronto, piuttosto azzardato, tra Alpi e Appennini: le une, per estensione e isolamento, avvezze all'autonomia funzionale; le altre, dalla morfologia a macchia di leopardo, tendenzialmente meno indipendenti in ragione del livello di perifericità o marginalità rispetto alle aree urbane o pianeggianti (Fuschi, 2019).

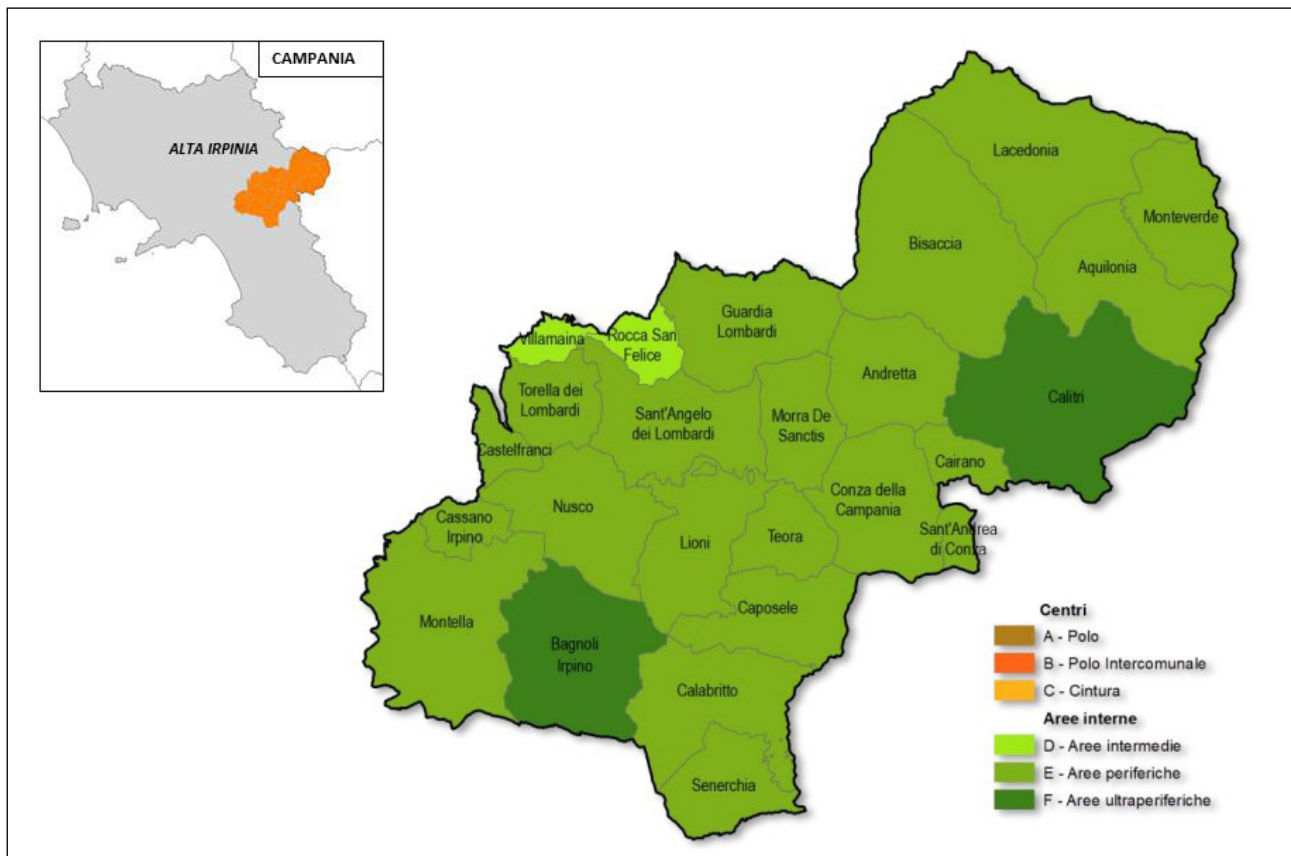


Figura 1. L'Alta Irpinia secondo la SNAI. Fonte: Agenzia per la Coesione Territoriale, 2017.

della vallata napoletana. Sebbene montuosa solo in parte, risulta tuttavia in qualche modo condizionata dalla montuosità per quanto riguarda la percezione geo-culturale delle comunità insediate, tanto di quelle montane quanto di quelle urbane.

Nel capoluogo, ad esempio, posizionato all'interno di una conca, la cultura locale è fortemente legata alla montagna – le vette del Partenio, del Terminio e del Laceno sono visibili praticamente da ogni punto della città – che ricorre nelle tradizioni artigianali, gastronomiche e nel folklore. Il simbolo nel quale gli Irpini si riconoscono, d'altra parte, è proprio quello del lupo, il cui nome in lingua osca era «hirpus», l'animale sacro a Marte, che, secondo la tradizione, guidò questo popolo nella lotta contro l'occupazione romana nel IV secolo a. C. (Matarazzo, 2019).

L'Alta Irpinia, anche nota come «Irpinia d'Oriente», corrisponde alla parte più interna della provincia di Avellino: situata, nel cuore dell'Appennino Campano e delimitata a sud-ovest dal complesso montuoso dei Monti Picentini – con rilievi che superano i 1.800 m s.l.m. – e a nord dall'altopiano del Formicoso – con un'altitudine media di 800 m s.l.m. –, è attraversata dalla Valle del fiume Ofanto. Confina a nord con la provincia di Foggia, a sud con la provincia di Salerno, a est con la provincia di Potenza e a ovest con la Valle dell'Ufita, in provincia di Avellino – fig. 1 –. Questo territorio, che la SNAI ha classificato come il più periferico tra le aree interne della Campania³, si caratterizza per un basso livello di antropizzazione coniugato ad una forte presenza di aree protette, un vasto patrimonio forestale e una radicata economia agricola, che vanta numerose e rinomate produzioni di qualità – vini, olio, tartufi, castagne, grano –, tra cui molte insignite di marchi riconosciuti, che testimoniano la significativa vocazione enogastronomica dell'area (Sorrentini, 2021).

³ Come si evidenzia in figura 1, i comuni dell'Alta Irpinia rientrano nella quasi totalità dei casi tra quelli classificati come periferici, secondo il criterio della distanza dai poli urbani dotati di servizi essenziali. Per un approfondimento, cfr. Barca, Casavola, Lucatelli, 2014.

I paesaggi dell'Alta Irpinia, segnati, come d'altronde la maggior parte di quelli delle aree interne italiane, dalla contrazione demografica e dalla senilizzazione, tratteggiano scenari in cui gli addensamenti insediativi configurano piccole e isolate discontinuità entro un quadro dominato dalle ampiezze rurali e le distese agricole. Sebbene il più delle volte siano proprio questi i parametri adottati per definire quest'area interna in termini di impoverimento sociale e disagio strutturale, anche qui, tuttavia, esiste una certa dotazione di *stock* di capitale sociale e territoriale e, pur affrontando il problema che deriva dalla ridotta presenza di soggetti innovatori – in grado, cioè, di contrastare il depotenziamento grazie all'avvio di processi di sviluppo locale – quelli attivi riescono in taluni casi a sfruttare le risorse disponibili generando valore aggiunto (Barbera, Parisi, 2018; Morazzoni, Zavettieri, 2018).

Pur predominando, difatti, le aziende agricole di tipo tradizionale – quelle, cioè, che si collocano nel comparto agricolo vero e proprio – non sono poche nell'Irpinia d'Oriente le aziende agricole che, nell'ultimo decennio, si sono spostate verso le produzioni a filiera corta e di qualità, oppure verso attività che valorizzano la multifunzionalità dell'agricoltura: agriturismo, esperienze naturalistiche ed enogastronomiche, tutela del paesaggio e della biodiversità, iniziative di promozione territoriale e di salvaguardia dei patrimoni culturali tradizionali. Questo genere di approccio all'impresa ha incontrato favore soprattutto in uno dei comparti su cui si incardina l'economia irpina, ovvero quello vitivinicolo.

L'Irpinia, infatti, è una terra tradizionalmente ricca di vigneti e, insieme al Sannio, rappresenta uno dei due principali distretti viticoli della Campania⁴.

Nei comuni dell'Alta Irpinia, alcuni dei quali specializzati nella produzione di uve aglianico che danno origine a vini celebri anche nel panorama internazionale, la produzione vitivinicola esprime una valenza socioculturale e ambientale che è radicata nelle peculiarità connesse all'esclusività dei vitigni, alle tecniche produttive, alle tradizioni contadine e ai paesaggi viticoli. Si tratta di una risorsa che, in altre parole, si può capitalizzare in valore patrimoniale di tipo immateriale, in grado, cioè, di generare opportunità economiche complementari a quelle primarie derivanti dalla produzione e dalla commercializzazione di vino (Matarazzo, Russo Krauss, in stampa). Percorsi simili, sebbene più in piccolo e con risonanze più circoscritte, sono quelli avviati intorno ad altri prodotti tipici dell'industria agroalimentare e zootecnica locale, come la Castagna di Montella IGP o il Pecorino di Carmasciano PAT, anch'essi divenuti fulcro di strategie di sviluppo che mirano, da un lato, a creare circuiti turistici specializzati nella fruizione enogastronomica, dall'altro, a generare flussi di utenza che attraverso il catalizzatore «tipicità alimentare» siano messi in condizione di conoscere i contesti territoriali in cui le risorse agricole sono collocate. Si tratta di obiettivi raggiungibili attraverso il consolidamento di politiche aziendali che puntino sulla qualità e l'innovazione, alla ricerca di un'eccellenza industriale basata, cioè, su una pratica agricola all'avanguardia sotto il profilo tecnico, nell'ambito del quale anche molti produttori dell'Alta Irpinia adottano metodi e strumenti di agricoltura digitale e sostenibile. Non meno rilevante è sottolineare che queste eccellenze industriali costruiscono la propria multifunzionalità nel contesto di un territorio che si connota sempre più saldamente come bacino di tipicità enogastronomica, in una regione che si afferma da alcuni anni come quella dove l'impatto economico delle produzioni DOP e IGP risulta essere il più elevato in tutta l'Italia meridionale (ISMEA, 2020).

Rinviando ad una successiva analisi di dettaglio, che preveda un censimento puntuale delle imprese agricole del tratto appenninico irpino attualmente impegnate in percorsi di diversificazione e valorizzazione multifunzionale, ci limitiamo in questa sede a osservare come alcune aziende agroalimentari abbiano, con successo, affiancato alla produzione agricola, vera e propria, delle attività di servizio collaterali, rivolte sia a rispondere a nuovi bisogni di mercato – turistici, residenziali, culturali, ecc. – sia a fornire beni di interesse collettivo – ambientale, paesaggistico, ecc. –. Ne troviamo alcuni esempi nella zona di produzione dei migliori pecorini e caciocavalli podolici, prevalentemente nei comuni di Montella e Bagnoli Irpino, situati nell'area del massiccio del Terminio-Cervialto, dove sono numerose le fattorie didattiche che attraggono utenti da tutta la Campania⁵,

⁴ Quasi due terzi della produzione vinicola irpina – una quota ben più alta della media regionale – è rappresentata da etichette a denominazione di origine e ben tre delle quattro DOCG campane provengono da quest'area: il Taurasi, il Fiano di Avellino e il Greco di Tufo.

⁵ La più conosciuta è la «Fattoria Rosabella», nel comune di Montella, dotata di una fattoria didattica e di un ampio bioparco all'interno del quale è attivo un ricco programma escursionistico.

così come sono ricorrenti le iniziative culturali di impronta laboratoriale per la conservazione e valorizzazione della tradizione agricola.

Degne di nota sono anche le molteplici attività realizzate da alcune piccole aziende a gestione familiare, che, al fine di integrare il reddito, si impegnano in iniziative di vendita diretta, piccola esposizione fieristica, produzione e promozione artigianale o piccolo industriale e anche in quelle di animazione rurale, intesa nelle forme di una collaborazione con gli enti locali ai fini del miglioramento della qualità della vita della comunità, attraverso la diversificazione dell'economia locale e dell'offerta di spazi per l'aggregazione sociale, spesso realizzati per il tramite della manutenzione o il recupero di edifici in stato di abbandono⁶.

In ultimo, vale la pena rilevare anche l'impegno sempre crescente che molte aziende agricole della montagna irpina dedicano alla digitalizzazione della fase di commercializzazione dei prodotti, predisponendo propri canali per l'*e-commerce* e non di rado affidandosi alle *start up* locali che si occupano di *web marketing* per i prodotti *made in Irpinia*⁷. Notevole è stata la crescita di questo comparto negli ultimi due anni, segnati dalla pandemia e dalle tante restrizioni agli spostamenti che ne sono conseguiti: l'Alta Irpinia, in quanto parte più periferica della provincia, ha beneficiato significativamente di queste modalità di vendita innovative, che hanno permesso alle produzioni agroalimentari e zootecniche di superare i confini fisici, resi più ostici proprio dalla condizione di perifericità, e di raggiungere anche mercati extraregionali, in un momento storico in cui l'esplosione dell'*e-commerce* sembra in effetti aver abbattuto per molti versi le distanze. Ed è esattamente alla limitazione della mobilità e alla spinta del lavoro agile nelle fasi più severe della diffusione del contagio che, in qualche modo, si può ascrivere il «merito» di aver favorito il rientro di molti emigranti, studenti e giovani lavoratori soprattutto, nelle terre di origine, agevolando, così, il drenaggio di capitale umano dalle aree urbane verso quelle rurali e agricole, dalle regioni del Nord Italia verso quelle del Mezzogiorno. Uno spostamento che, sebbene programmato come temporaneo e confermatosi, finora, in parte come tale, ha in ogni caso in qualche misura contribuito a vivacizzare il tessuto sociale, economico e culturale dei territori interessati dal rientro, specie quando, come nei casi appena menzionati, ha dato luogo ad esperienze innovative che, senza l'innesto di nuova popolazione e il passaggio di competenze inedite per questi territori, molto probabilmente non si sarebbero ingenerate.

3. Territori lenti e innovazione: l'opportunità della mobilità «inversa»

A due anni dall'inizio della pandemia, sebbene molte scelte di intervento per l'emergenza siano destinate a diventare strutturali e tra queste probabilmente quelle in favore dello *smart working*, non è possibile tuttavia immaginare se le forme di rilocalizzazione del capitale umano ad esse legate potranno avere reali orizzonti di lungo periodo: solo il tempo potrà consegnarci questo dato.

Certamente, però, ha senso iniziare a ragionare su questo fenomeno anche solo nei termini di una estemporanea redistribuzione di risorse e fattori produttivi, al fine di permettere ai territori che ne sono protagonisti di sfruttarne le opportunità rafforzando il proprio potere attrattivo per certe categorie di lavoratori.

Quali sono, allora, le iniziative da intraprendere per tentare di consolidare questa direttrice della mobilità inedita nel nostro Paese, costruendo una nuova immagine delle aree interne come attrattori selettivi anziché repulsori sistemici? Per poter rispondere, è necessario fare un breve passaggio su quali sono i protagonisti di questa mobilità «inversa» che ha avuto luogo negli ultimi due anni.

La motivazione del rientro nella terra d'origine ha coinvolto in larga parte, come detto, gli studenti fuori sede e i lavoratori da remoto, oggi definiti anche «nomadi digitali» proprio in ragione dell'assenza di vincoli spaziali che caratterizza lo svolgimento del loro lavoro.

⁶ Di particolare interesse, in merito, è l'esperienza dell'azienda agricola «Carmasciando», nata nel 2016 dal recupero di un vecchio casale tra i comuni di Rocca San Felice e Guardia Lombardi, impegnata nella produzione a filiera corta di prodotti lattiero-caseari di qualità, nonché attiva nella promozione culturale della tradizione agricola e pastorale locale.

⁷ Tra le *start up* che nel periodo della pandemia hanno registrato i tassi di crescita più elevati, si può ricordare l'«Ortofrutticola Cestone», di Conza della Campania, nell'estremo Est del territorio provinciale, ai confini con la Basilicata, che, nata nel 1965, negli ultimi due anni, proprio grazie alla digitalizzazione dell'offerta commerciale, opera interamente sul web ed è diventata un'azienda di riferimento per la consegna del fresco in tutta Italia.

Tra i primi – e questo è ciò che si può osservare in molti comuni a vocazione agricola dell’Alta Irpinia – sono numerosi quegli studenti fuori sede iscritti a corsi di laurea, prevalentemente in discipline economiche o ingegneristiche, nelle università del Centro e Nord Italia che, rientrati per ammortizzare il disagio dei *lockdown*, hanno avuto occasione di sperimentare i vantaggi generati, in quella particolare situazione, dal vivere nelle realtà di piccoli comuni e in abitazioni dotate di ampi spazi, in molti casi anche esterni. Per alcuni di loro, generalmente chi aveva alle spalle un’azienda agricola familiare, questa ha rappresentato l’occasione per ri-significare le proprie origini e investire il proprio *expertise* per innovare i processi produttivi tradizionali e arricchire con nuove funzioni la pratica agricola consolidata. Questa è l’origine dei numerosi successi aziendali che si spera possano ripopolare l’economia dell’Alta Irpinia.

Quanto ai secondi, si tratta degli emigranti che lo *smart working* ha liberato, parzialmente o totalmente, dal vincolo della residenza nel luogo sede del lavoro o nei pressi del medesimo; costoro, attratti in molti casi dal beneficio economico di vivere e lavorare in un immobile di proprietà e in molti altri anche dalla migliore qualità di vita disponibile nelle comunità rurali, hanno operato una nuova scelta localizzativa orientata alla vivibilità. Anch’essi hanno, così, contribuito ad investire i *trend* consolidati nella geografia della mobilità alla scala italiana.

Per cercare di potenziare e stabilizzare l’attrattività delle aree interne interessate da queste tipologie di rientri, sarebbe opportuno ripensare gli obiettivi del lavoro stesso, riconoscendo ai luoghi un valore proporzionato non tanto alla loro capacità di produrre reddito, quanto a quella di trasformare il reddito in benessere (De Falco, 2017). L’innovazione che le aree interne possono perseguire e favorire, allora, non è solo quella convenzionale, legata cioè all’utilizzo di nuove tecnologie per le attività produttive – che certamente fa parte del bagaglio necessario perché un territorio possa raggiungere livelli di sviluppo soddisfacenti – ma anche, e forse soprattutto, quella finalizzata a trasformare le relazioni produttive, perché internalizzino il valore della specificità territoriale e affianchino al criterio della redditività anche quello della multifunzionalità dell’attività economica. Reddito, benessere, tutela del paesaggio e delle tradizioni locali devono essere le coordinate di una nuova visione del lavoro, che va drenata verso le aree più periferiche, realizzando in questi territori opere di infrastrutturazione digitale capillari, riconversione degli immobili abbandonati in *coworking*, valorizzazione della cultura e della tradizione agricola. Il tutto nell’ambito di un nuovo progetto territoriale che abbia a cuore la rigenerazione del paesaggio, intesa come programma operativo per una rifondazione endogena delle identità locali.

Bibliografia

- Barbera F., Parisi T., *Gli innovatori sociali e le aree del margine*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018, pp. 307-315.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici, 2014.
- Coppola P., *L’“osso” e i suoi quesiti*, in «Geotema», 1998, 10, pp. 3-6.
- De Falco S., *I k-workers quali k-asset di ripopolamento dei piccoli borghi. Il caso del Cilento*, in Macchi Jànica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell’Italia contemporanea*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2017, pp. 129-135.
- De Iulio R., *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un’area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio*, in *L’apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2017)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2019, pp. 1579-1584.
- De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Verona, Donzelli, 2018.
- De Rubertis S., Ciavolino E., Labianca M., *Rethinking Territorial Capital*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2019, XIV, 2, pp. 91-104.
- Fuschi M., *La montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini*, in «L’apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme», *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2017)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2019, pp. 1593-1601.
- Ismea, *Rapporto sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole Dop, Igt e Sgt*, Siena, Fondazione Qualivita, 2020.
- La Foresta D., *I poli di innovazione territoriale quale leva di sviluppo. Evidenze dal Mezzogiorno d’Italia*, «Geotema», 2021, 21, pp. 235-244.

- Matarazzo N., *Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia*, in «Studi e Ricerche Socio-Territoriali», 2019, IX, pp. 3-50.
- Matarazzo N., Russo Krauss D., *Il wine business nelle aree interne della Campania: tra sviluppo "lento" e ricerca dell'eccellenza industriale*, in «Memorie Geografiche», XX (in stampa).
- Morazzoni M., Zavettieri G., *Tutela attiva e sistemi agroalimentari nelle aree interne italiane*, in «Geography Notebooks», 2018, 1, pp. 45-65.
- Mundula L., Spagnoli L., *Il modello dell'agricoltura familiare tra sostenibilità e innovazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2018, XIV, 1, 1, pp. 57-68.
- Por-Campania FESR 2014-2020, *Strategia nazionale aree interne. Documento di strategia per l'Alta Irpinia*, Delibera di Giunta regionale n. 305 del 31/05/2017.
- Prosperi M., Bozzato S., Pollice F., *Albergo di Comunità: un possibile modello di "riterritorializzazione" e riqualificazione territoriale*, in Macchi Jànica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2017, pp. 143-148.
- Russo Krauss D., Matarazzo N., *Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania*, in «Geotema», 2019, 61, 4, pp. 82-89.
- Scrofani L., Petino G., *La metamorfosi delle strutture sociali ed economiche nelle aree interne della Sicilia: la cultura e la creatività come contrasto ai processi di periferizzazione*, in Macchi Jànica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2017, pp. 185-191.
- Sorrentini F., *L'offerta turistica in Irpinia tra tutela delle produzioni enogastronomiche e rilancio delle economie rurali*, in «Geotema», 2021, 4, pp. 214-224.
- Spagnoli L., Mundula L., *Territori periurbani: nuovi modelli agricoli di sviluppo*, in Macchi Jànica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2017, pp. 69-79.